

IL LIETO ANNUNCIO CHE ILLUMINA L'AMORE TRA UOMO E DONNA

In una serie di riflessioni che fanno riferimento ad un concreto cammino di coppia, può forse apparire un'ingiustificata intromissione parlare di Bibbia. Un uomo e una donna che si amano non pensano di necessitare di maestri, esterni alla loro vicenda, quanto piuttosto di dover scoprire essi stessi le ragioni più intime e profonde del loro amore. Sentono, certo, di dover condurre a sempre maggiore autenticità ogni loro esperienza, ma temono che, dietro il richiamo alla Parola di Dio, si nasconda un'ingerenza moralistica, esterna al loro cammino personale.

In fondo, se sono giunti a decidersi per il grande passo di formare una famiglia, senza essersi riferiti alla Bibbia ... che cosa può aggiungere di nuovo e significativo mettersi a commentare dei passi, giunti ormai in prossimità del matrimonio?

Dalla Bibbia alla Parola di Dio

In realtà non siamo invitati a qualche "predicazzo", sganciato dalla nostra vita, e nemmeno a considerare la Bibbia come libro da leggere e semplicemente da capire. C'è molto di più. Un esempio può aiutarci a cogliere il senso di quanto stiamo dicendo: quando leggiamo una lettera, noi non ci fermiamo al testo. Sperimentiamo - per la mediazione delle parole scritte - la categoria dell'incontro: la nostra persona è raggiunta da un'altra persona con cui interagiamo. Non è questione di pagina scritta, ma di situazioni concrete e di significati che legano due esperienze.

Dio, attraverso la sua Parola, intende entrare in contatto personale con l'uomo per renderlo partecipe della propria vita, come dice il Concilio Vaticano II:

«Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,1; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé» (*Dei Verbum*, 2).

Attraverso la Bibbia ci è offerto un annuncio che non serve ad avere maggior cultura religiosa, ma a *rileggere* la nostra stessa esperienza in una prospettiva nuova, rispetto a quella suggerita dal buon senso e dalla mentalità comune.

La Parola di Dio illumina e chiarisce l'esperienza umana, anche quella in cui si trovano un uomo e una donna che si amano.

Infatti, come vedremo più avanti, è possibile individuare una reciprocità di significati tra l'esperienza di Dio e la relazione d'amore che intercorre tra i due sposi. Il rapporto uomo-donna è molto di più di un tema di cui parla la Bibbia; esso assume valore di *rivelazione*: è simbolo del mistero stesso di Dio, parla di Dio e del suo rapportarsi con la vicenda degli uomini.

Una prima chiave: Torah

Ci soffermiamo ora ad illuminare il contesto interpretativo di fondo, *l'esperienza originaria* da cui nasce il messaggio biblico. Senza questa chiave, la Bibbia non illumina, non diviene Parola di Dio.

L'esperienza originaria è legata all'esodo dall'Egitto. L'esodo è un evento di rottura con una situazione di sfruttamento e di schiavitù. È una liberazione che non si attua per emancipazione da parte di un popolo che si conquista la propria libertà, ma per l'intervento di Dio che, udendo il grido del popolo, scende a liberarlo (Es 3,7-8) e, dopo averlo affrancato, gli offre i criteri per difendere e custodire la libertà raggiunta.

Una libertà esige di essere vissuta e condivisa nella quotidianità per rimanere tale e non volatilizzarsi in puro principio teorico. Infatti non si tratta soltanto di libertà interiore, individuale e privata: essa riguarda un nuovo modo di essere popolo, di essere società, la cui la più vera e profonda dinamica non può essere solo l'emancipazione da imposizione esterne, ma anche - e forse soprattutto - da egoismo, rivalità, violenza, cupidigia di possedere, sopraffazione dell'altro.

A partire da ciò la parola di Dio assume un accento ben preciso: è una parola di *Torah*, ossia un «*orientamento*» su strade di libertà.

Cerchiamo di spiegarci meglio:

- L'accento di *Torah*, ecco il punto: dopo aver liberato, dopo aver fatto dono della libertà, Dio impegna il suo popolo a vivere da popolo libero. Le "direttive" di fedeltà al Dio liberatore sono offerte per essere liberi, per non ricadere nella schiavitù, ma anche per non fare cadere nessuno sotto la nostra schiavitù od oppressione. Dio si pone al centro della vita dell'uomo: quando Dio si eclissa l'uomo vive più difficilmente rapporti liberatori, tentato com'è di porsi al centro e di asservire.

- In che modo matrimonio e famiglia entrano nel dialogo di rivelazione, che ha assunto il timbro di *Torah*? Non possiamo esaminare le numerose e ricorrenti codificazioni di norme che traducono, a livello familiare, l'orientamento fondamentale scaturito dall'esodo, ma solo limitarci a ricordare che tutte si generano a partire da questa fondamentale evidenza: sei stato schiavo, il Signore ti ha liberato, vivi da persona libera; a tua volta, dona libertà (cfr. Dt 5,14-15; 15,12-15). Da questo orientamento di fondo si generano tutti i temi che riguardano:

- i doveri dei figli verso i genitori (cfr. Es 20,12);
- le limitazioni ai presunti 'diritti' dell'uomo sulla donna (cfr. Es 21,7-11; 22,15-16; Lv 19,29; Dt 22,13-21; 24,1-4);
- il divieto dell'adulterio (cfr. Es 20,14; Dt 22,21-27).

Ma soprattutto è in questo contesto interpretativo, che detta le direttive per la difesa di chi è più debole e meno rispettato nella vicenda familiare che vanno letti e interpretati i due testi più importanti che riguardano la coppia: Genesi 2,18-25 e 1,26-31.

Essi, posti all'inizio di tutto, rappresentano un "progetto" di Dio circa la coppia umana e intendono offrire la chiave di comprensione anche delle direttive che seguiranno nel corso dello sviluppo stesso del messaggio biblico:

- Uomo e donna sono usciti dalle mani di Dio «simili» l'uno all'altra nel senso di un rispetto reciproco, chiamati da Dio stesso ad un legame di coppia così stretto da formare «una sola carne», al punto da rendere subordinata e minore qualunque altra relazione umana (*Gen 2,18-25*).
- L'uomo non è una realtà statica, ma dinamica, relazionale. Tale relazionalità, nei confronti di Dio si esprime soprattutto attraverso il tema dell'immagine; nei confronti dell'uomo si definisce soprattutto in base alla corporeità.
- Nel secondo progetto di *Torah* - quello di *Gen 1,26-31* - viene precisato con maggiore evidenza che l'uomo e la donna godono *assieme* di una particolare e profonda relazione con Dio, essendo stati creati «a immagine e somiglianza» del loro Signore. Tale relazione con Dio pone la coppia nella casa di Dio, che è il creato, come a casa propria, per usarne a propria utilità, come figli e non da servi.
- La riflessione sull'uomo e sull'uomo-donna è teologica, parte sempre da ciò che Dio fa ed è per loro: Dio è la fonte di senso per tutte le relazioni umane. La vita di coppia e di famiglia, vissuta secondo Dio, alla luce del progetto originario della creazione, si ordina in vincoli coniugali e parentali che affondano la loro ragion d'essere non a partire da diritti e doveri come obblighi da eseguire o da esigere, ma in ordine ad una esperienza di libertà e di gratuità. La fede riconduce a Dio, riconosciuto come origine di relazioni liberanti, che portano a riconoscere la pari dignità di tutti nella vita familiare. Quasi costringendo in uno slogan il messaggio della *Torah* circa la coppia e la famiglia potremmo dire: «più ami, più liberi: libera la tua capacità di amare donando libertà e dignità a coloro che ami, non asservirli mai».

Una seconda chiave: la profezia

Essa nasce dalla cecità e sordità del popolo rispetto al progetto di Dio. I profeti rileggono il messaggio di Dio a partire dal fallimento di esso nel vissuto dell'uomo, che non vede e non coglie l'evento di liberazione. È davvero sorprendente e straordinario vedere come i più teneri e appassionati messaggi della Bibbia nascano da una rilettura del fallimento, ricomposto a partire dalla fedeltà di Dio, dalla gratuità paterna e sponsale del suo amore.

Le vicende di coppia e di famiglia, soprattutto nella loro faticosità e problematicità, vengono sempre più riferite in rapporto a Dio stesso; esse veicolano simbolicamente l'esperienza che Israele vive storicamente con il suo Dio.

Alcune pagine di Osea, che prendono spunto dalla sua tribolata vicenda familiare, aprono un capitolo nuovo della rivelazione biblica: in esse si parla, con stupefacente audacia, di Dio come sposo del suo popolo e del suo atteggiamento di «gelosia-recupero-felicità» verso di esso (Os 2,16-25). Ma parlando così di Dio, Osea avverte che Dio lo chiama a riprendere in mano la sua vicenda e a reconsiderarla a partire dallo stile di Dio sposo: riaccogliere la sposa infedele (Os 3,1-5), riconquistarla all'amore.

Il messaggio dei profeti risuona esigente:

- l'amore è sempre di natura dialogica, nei due registri, uno positivo e uno negativo: amore e tradimento, fedeltà e infedeltà, ma l'ultima parola è sempre dell'amore ritrovato e rinato;
- l'autentica fedeltà degli sposi nasce dalla gratuità, non dal gioco della "contrattualità";
- la ricostruzione di relazioni coniugali, segnate da rottura o infedeltà, può poggiare solo sulla comprensione e la misericordia;
- l'amore sponsale e paterno di Dio insegna agli sposi e ai genitori un atteggiamento di fiducia nella ricuperabilità delle loro relazioni ferite; l'amore, in Dio, è senza riserve e senza pentimento: l'amore umano deve essere riflesso e segno di quel mistero, e ad esso attingere.

Una terza chiave: il vangelo

Quando Gesù compare, in lui Verbo di Dio fatto carne, si realizza pienamente il senso della parola di Dio, già espressa nella Torah e nella profezia.

Anzitutto il messaggio di Gesù risiede in un gesto. Secondo la narrazione del quarto evangelista, Giovanni, egli inaugura la sua vita pubblica partecipando alle nozze di Cana (Gv 1,19-2,12). L'interpretazione moderna, collegandosi alla linea profetica, fa una lettura simbolica dell'episodio e lo presenta come il compimento della pienezza dei tempi, nei quali Dio celebra le sue nozze definitive con l'umanità intera, che diviene il suo popolo accogliendo e interiorizzando la sua Parola. Infatti lo stesso evangelista, riprendendo la terminologia dell'Antico Testamento, lascia intendere (Gv 3,29) che con la venuta di Gesù-sposo è esploso il tempo messianico, il tempo delle nozze eterne tra Dio e il suo popolo. Anche l'evangelista Matteo, raccontando di una discussione, nella quale i suoi discepoli sono rimproverati dai seguaci del Battista di non digiunare, afferma: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?» (Mt 9,15).

L'insegnamento di Gesù chiama a conversione anche la coppia e la famiglia perché pone al centro di tutto il "Regno di Dio". Tale espressione indica la centralità di Dio nell'universo, la vittoria dell'amore e della giustizia sulle forze della disgregazione. È il tema della liberazione di cui abbiamo già parlato: gli interventi nell'epopea dell'esodo sono interventi regali di Dio. Tutto nei cieli e sulla terra appartiene a Dio, ma tutto questo è in funzione dell'uomo e della sua salvezza: il Regno di Dio dunque è una realtà divina offerta a tutti coloro che accolgono la parola liberante mediante la fede. È la presenza salvifica di Dio che fa irruzione tra gli uomini soprattutto con la venuta del Messia: essa prende possesso come dono di vita eterna di coloro che si fanno discepoli di Gesù, antepoendo a tutto il messaggio del Vangelo. Vivere secondo il Regno di Dio richiede un cambiamento di «logica»: ogni aspetto della vita viene riconsiderato a partire dalla centralità di Dio e del Cristo. Anche la vita coniugale, anche la sessualità (cfr. Mt 11,15; 13,9-43; 19,12), anche il rapporto tra genitori e figli (cfr. Mt 10,34-37).

Ci sono molteplici aree di conversione alle quali Gesù chiama:

- la vita a due fra un uomo e una donna non è l'esito di un istinto naturale, ma è obbedienza ad un appello che, anche attraverso la stessa sessualità, viene da Dio creatore: l'incontro tra uomo e donna, per chi è guidato dalla fede, è chiamata di Dio, è vocazione.
- Il primato di Dio chiama alla conversione del cuore (in senso biblico), non solo dei gesti e degli atteggiamenti. È la durezza del cuore che conduce a non amare rettamente e pienamente e dunque porta all'infedeltà e all'adulterio. Se l'amore non è pieno e senza riserve si insinua il tradimento del cuore (Mt 5,27-28).

Ciascun uomo è parte del genere umano; la sua natura è qualcosa di sociale e anche la forza dell'amicizia è un grande bene che egli possiede come innato. Per questa

ragione Dio volle dare origine a tutti gli uomini da un unico individuo, in modo che nella loro società fossero stretti non solo dall'appartenenza al medesimo genere, ma anche dal vincolo della parentela. Pertanto il primo naturale legame della società umana è quello fra uomo e donna. E Dio non produsse neppure ciascuno dei due separatamente, congiungendoli poi come stranieri, ma creò l'una dall'altro, e il fianco dell'uomo, da cui la donna fu estratta e formata, sta ad indicare la forza della loro congiunzione. Fianco a fianco infatti si uniscono coloro che camminano insieme e che insieme guardano alla stessa meta.

(S. Agostino, *La dignità del matrimonio*, 1)

Ciò che vogliamo dire ora, riferendoci a questa condizione di nascita e di morte che conosciamo e nella quale siamo stati creati, è che il connubio del maschio e della femmina è un bene. E tale unione è approvata a tal punto dalla divina Scrittura che non è con sentito di passare a nuove nozze a una donna ripudiata dal marito, finché il marito vive, né è consentito di risposarsi all'uomo respinto dalla moglie, finché non sia morta quella che lo ha abbandonato. Se dunque il matrimonio è un bene, come viene confermato anche nel Vangelo, quando il Signore proibisce di ripudiare la moglie, se non per fornicazione, e quando accoglie l'invito a partecipare a una cerimonia nuziale, ciò che giustamente si ricerca è per quali motivi sia un bene. E mi sembra che sia tale non solo per la procreazione dei figli, ma anche perché stringe una società naturale fra i due sessi. Altrimenti non continuerebbe a chiamarsi matrimonio anche nei vecchi, specie quando avessero perduto i figli, o non li avessero avuti affatto. Ora invece in un matrimonio riuscito, anche dopo molti anni, per quanto sia appassita l'attrazione giovanile tra il maschio e la femmina, rimane una viva disposizione d'affetto tra il marito e la moglie. (...)

Se dunque ci si mantiene fedeli al rispetto e alla stima che un sesso deve all'altro, anche quando ormai il corpo di entrambi è stremato e quasi cadavere, rimane tanto più sincera quanto più è sperimentata e tanto più accetta quanto più è dolce, la castità degli animi congiunti dal sacro rito.

(S. Agostino, *La dignità del matrimonio*, 3)